

# Il Mese

di Quaderni Radicali

# Carcere Fuorilegge

Numero  
Zero

Il MESE  
supplemento online  
di Quaderni Radicali  
Iscriz. e registr. Tribunale Napoli  
n. 5208 del 13/4/2001

Editore  
Ass. "Amici di Quaderni Radicali"

Abbonamenti  
25 euro (11 numeri)  
Modalità d'acquisto:  
online con carta di credito  
su [www.quaderniradicalionline.it](http://www.quaderniradicalionline.it)  
mediante circuito Banca Sella  
*oppure*  
con bonifico intestato a  
"Amici di Quaderni Radicali"  
Banca Sella Sud Arditi Galati  
IBAN: IT53 F 03268 03402 052127218720

contatti  
[ilmese@quaderniradicali.com](mailto:ilmese@quaderniradicali.com)

Il MESE - Numero Zero  
è stato chiuso in redazione  
il 27 giugno 2011

[www.quaderniradicalionline.it](http://www.quaderniradicalionline.it)

## **LA REDAZIONE**

*direttore*  
GIUSEPPE RIPPA

*caporedattore*  
ANTONIO MARULO

*caposervizio*  
FLORENCE URSINO

*analisi e commenti*  
SILVIO PERGAMENO, LUIGI O. RINTALLO,  
DANILO DI MATTEO, GIOVANI M. LOSAVIO  
ANNA MAHJAR-BARDUCCI

*redattori e collaboratori*  
ANDREA SPINELLI BARRILE, LICYA VARI,  
ANNA CONCETTA CONSARINO, ADIL MAURO,  
VALERIA NEVADINI, MAURIZIO MARTONE,  
FEDERICA MATTEUCCI, VALENTINA VITALETTI,  
SERENA GUERRERA, ALESSIA CARLOZZO,  
AMELIA REALINO, FLORE MURARD-YOVANOVITCH,  
PAOLO IZZO, ALESSANDRA AGAPITI,  
SERENA FERRETTI, CLAUDIO TAMBURRINO,  
CLAUDIA DEL VENTO, MARCELLO MOTTOLA,  
MAURIZIO MOTTOLA, FRANCESCO MINCIOTTI

responsabile ai sensi della legge sulla stampa  
DANILO BORSÒ

il mese  
di Quaderni Radicali

## IN QUESTO NUMERO...

### 3 nasce *il mese*

#### **zUm**

**4** Carcere fuorilegge

Giuseppe Rippa

**12** *Fuori* in attesa di giudizio!

Silvio Pergameno

**14** La *tortura* del carcere

Rita Bernardini -

*intervista a cura di Antonio Marulo*

**15** La proposta *radicale*

Andrea Spinelli Barrile

**17** Specchio e metafora di una civiltà

Danilo Di Matteo

**19** Privilegio per pochi

Licya Vari

**22** Oltre il degrado

Luigi O. Rintallo

*Foto dal carcere di Rebibbia*

Eleonora Calvelli

il mese  
di Quaderni Radicali



**35 anni fa** Quaderni Radicali nacque con l'intento di fornire contenuti, documentazione e analisi che fossero in linea con un modello culturale – quello dei diritti umani - assolutamente marginalizzato nel contesto della storia italiana. Con lo stesso spirito **nel 2001**, in una fase pionieristica della comunicazione sul web, nacque [Agenzia Radicale](#), supplemento telematico quotidiano di Quaderni Radicali. **Oggi**, con **IL MESE** prende forma, attorno al gruppo di persone che lavora al network Radical Approach Nonviolence in Media, un'altra esperienza editoriale.

Le ragioni politico-culturali di questa nuova sfida restano sostanzialmente identiche a quelle del passato: confrontarsi con un quadro informativo che produce non soltanto manipolazione dell'informazione, ma che in larga misura ha nella sua esigenza di subalternità agli interessi finanziari dominanti, una vera e propria forma di soppressione delle notizie stesse.

Abbiamo la presunzione di credere, grazie anche ai risultati raggiunti negli anni con Agenzia Radicale e Quaderni Radicali, che il nostro modello d'approccio, che pone al centro l'individuo, i diritti umani, i diritti della persona, si confermi più che mai valido e costituisca l'unica traccia per far sì che un'informazione indipendente possa esistere come processo formativo di responsabilità e di coscienza della pubblica opinione.

IL MESE di Quaderni Radicali parte con un **NUMERO ZERO**, sperimentale, prima di andare a regime con numerazione e cadenza ordinaria.

GIUSEPPE RIPPA



# Carcere fuorilegge

**In 11 anni nelle carceri italiane sono morti oltre 1.800 detenuti, di cui 1/3 per suicidio**

La rivista [«Ristretti Orizzonti»](#) ne fornisce un dossier (*Morire di carcere*) completo e sconcertante, nel quale la successione di nomi, cognomi, età, data e luoghi del decesso sono un martellante, angosciante e vergognoso atto di accusa per una politica carceraria che è il punto terminale di una disastrosa politica della giustizia.

È noto che le carceri italiane sono in **sovraffollamento** talmente grave d'aver provocato già una condanna da parte della Corte europea (sentenza, del 16 luglio 2009). Basti pensare alla più volte ripetuta formulazione di dati inquietanti: posti carcere 44mila (si fa per dire, considerando che molte strutture sono inagibili) a fronte di una popolazione carceraria di 69.000 detenuti, di cui circa il 44% è fatta di persone che non sono state condannate in via definitiva o sono in carcerazione preventiva).

**Nel 1973** una commissione indipendente, in sede nazionale, "consigliava una **moratoria** nella costruzione di nuove carceri e la chiusura progressiva degli istituti penali minorili, giudicando il carcere una istituzione in via di superamento, che si era dimostrata inadatta a contrastare la criminalità" (Lucia Re, *Carcere e globalizzazione*, Laterza, 2006, p. 21).



Rebibbia - Foto ELEONORA CALVELLI

Mentre questa era la valutazione degli esperti, la scelta politica, assecondando la dichiarata "**guerra al crimine**" (dentro la quale aveva grande rilevanza la lotta alla droga), era quella del **ricorso sistematico al carcere** contro la criminalità di strada, con l'avocazione di competenze a livello centrale e una grande mobilitazione di risorse per le forze di polizia. Ignorare le ragioni contro il carcere e rilanciare il carcere come strumento di igiene sociale era la premessa per la crescita inarrestabile del carcere.

**Cosa ha significato questo?** Una enorme mobilitazione di risorse per il rafforzamento della Polizia (peraltro inadeguato, visto

le finalità richieste), del sistema penitenziario e una corrispondente smobilitazione di risorse dal sistema sociale di aiuto e sostegno al disagio di persone ed ambienti in situazioni critiche.

**I costi, pertanto, non sono solo economici, ma anche sociali.**

*“Le nuove forme di controllo della criminalità implicano **costi sociali difficilmente sopportabili** (inasprimento delle divisioni sociali e razziali, consolidamento dei processi criminogenetici, perdita di credibilità della autorità penale, crescita della intolleranza e dell’autoritarismo, accentuazione della pressione penale sulle minoranze), configurando una sorta di nuova segregazione razziale”.*

A.Ceretti e A.Casella sulla rivista «Dignitas» (p. 16 del n.5 del 2004), che riprendono il pensiero di David Garland



**Indubbiamente quello delle carceri è problema mondiale.** Anche dalle altre parti dell'Europa la situazione non è per niente positiva. Basti pensare che, in solo dieci anni, la popolazione carceraria spagnola è aumentata del 50%; mentre seguono a breve distanza Olanda, Belgio, Spagna e Portogallo. Il record di incremento spetta agli **Stati Uniti** dove – scrive Davide Madeddu su *l'Unità* – ogni settimana il ritmo di crescita raggiunge le 1500 unità, al punto che oggi per ogni 100.000 abitanti vi sono circa settecento detenuti.

In CALIFORNIA

*“Un carcerato muore, senza nessuna ragione, ogni sei o sette giorni per mancanza di strutture”*

**John Anthony M. Kennedy**, giudice della Corte Suprema americana, dopo la recente decisione (5 voti a 4) che include anche l'ordine di sfollare le carceri o costruire altre celle nei prossimi due anni.



**Nelle carceri italiane per molti l'acqua calda è un sogno**, il riscaldamento un *optional* così come la tinteggiatura delle pareti delle celle e i soldi per l'assistenza sanitaria o il lavoro. È l'Italia dietro le sbarre fotografata dall'[Associazione Antigone](#) nel rapporto biennale sulle carceri. Un'indagine decisamente poco confortante, come spiegano i rappresentanti dell'associazione, che quasi ogni giorno controllano, osservano e trascrivono su schede quanto avviene in carcere.

## ITALIA DIETRO LE SBARRE

*"All'interno delle strutture abbiamo trovato situazioni disperate"... che variano a seconda della regione e della struttura penitenziaria, perché "non c'è una centralità nella gestione del sistema e del funzionamento: molto spesso ci sono i singoli direttori che determinano il funzionamento più o meno virtuoso delle carceri con tutto quello che naturalmente può seguire".*

**Susanna Marietti**, coordinatrice del gruppo di lavoro che ha realizzato il dossier di Antigone, nel racconto di Davide Madeddu su "l'Unità".



Nel tentativo di fronteggiare questo drammatico sovraffollamento carcerario fu varato un **fantomatico piano carceri**, che prometteva, tra le altre cose, la costruzione di 45 nuovi padiglioni entro la fine del 2010. Alla fine dell'anno, invece, vi sono 25mila detenuti in soprannumero.

Il 20 aprile 2011 **Marco Pannella inizia uno sciopero della fame** perché l'Italia "torni a potere in qualche misura essere considerata una democrazia". Al centro della sua iniziativa nonviolenta l'indecenza delle carceri e del sistema della cosiddetta giustizia.

Dal 15 maggio 2011 si innesca, a partire dal carcere romano di **Regina Coeli**, una protesta contro le condizioni detentive a cui sono sottoposte le persone segregate dall'apparato carcerario italiano. La **mobilitazione**, come si sperava, si è rapidamente diffusa a molte altre città.

Un lotta caratterizzata nella sua attuazione da sciopero della fame, battiture, blocco degli acquisti allo spaccio carcerario, nonché dal blocco di tutte le funzioni svolte dai detenuti lavoranti (e quindi mansioni di pulizia, cucina, raccolta domande per la spesa, ecc.).

La particolarità di questa iniziativa, rispetto agli altri sporadici focolai di rivolta

#### IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA "FESTEGGIA"

*"È opportuno ricordare che questa notte hanno dormito nelle nostre carceri più di **67 mila detenuti** con un significativo incremento di stranieri. Stiamo cioè gestendo il più alto numero di detenuti della storia repubblicana e lo stiamo facendo grazie allo sforzo e alla dedizione, al dovere di ciascuno di voi. Stiamo gestendo un così alto numero di detenuti per due motivi: perché **funziona meglio** il sistema di sicurezza e repressione dello Stato nei confronti della piccola e della grande criminalità e perché **non abbiamo fatto amnistie o indulti**. È giusto che tutti abbiano coscienza che il sistema penitenziario è il punto di approdo sia del sistema di sicurezza che del sistema processuale e penale del nostro Paese".*



ANGELINO ALFANO nel 194° compleanno della Polizia penitenziaria

contro le condizioni detentive, deriva principalmente dalle richieste: nessun interesse rivolto a specifici miglioramenti nel carcere in cui sono rinchiusi i promotori (Regina Coeli), bensì un vero e proprio **"piano carceri" alternativo** a quello del governo.



7 giugno 2011 - MARCO PANNELLA in **sciopero della fame**

E se appunto quello partorito dal ministro Alfano e dai suoi collaboratori si concentra prioritariamente sull'ampliamento degli spazi detentivi, e quindi su interventi di edilizia volti ad aumentare il numero di posti-gabbia da riempire (e a come spartire gli oltre 600 milioni di euro stanziati), quello proposto dai detenuti di Regina Coeli, e sostenuto dalla protesta che si è estesa a diverse carceri, si basa all'opposto su un'urgente deflazione del numero delle persone recluse attraverso la richiesta di un'**amnistia** (esclusi reati di pedofilia e stupro), la richiesta di un minor ricorso alla **custodia cautelare**, misure alternative e tutta una serie di proposte concrete volte a riportare l'apparato carcerario italiano alla **mera legalità**...

Impossibile non notare quanto sia paradossale che la richiesta di un carcere legale e costituzionale arrivi dai detenuti e non dalle istituzioni.

Ci sarà poi il caldo estivo che incombe come minaccia ulteriore alla già compromessa possibilità di sopportare la privazione della libertà e i modi in cui viene somministrata. E il calore, come ogni estate, potrebbe aumentare la pressione. Di fronte a questo stato delle cose parlare di amnistia è dire uno spergiuro?



Rebibbia - Foto ELEONORA CALVELLI

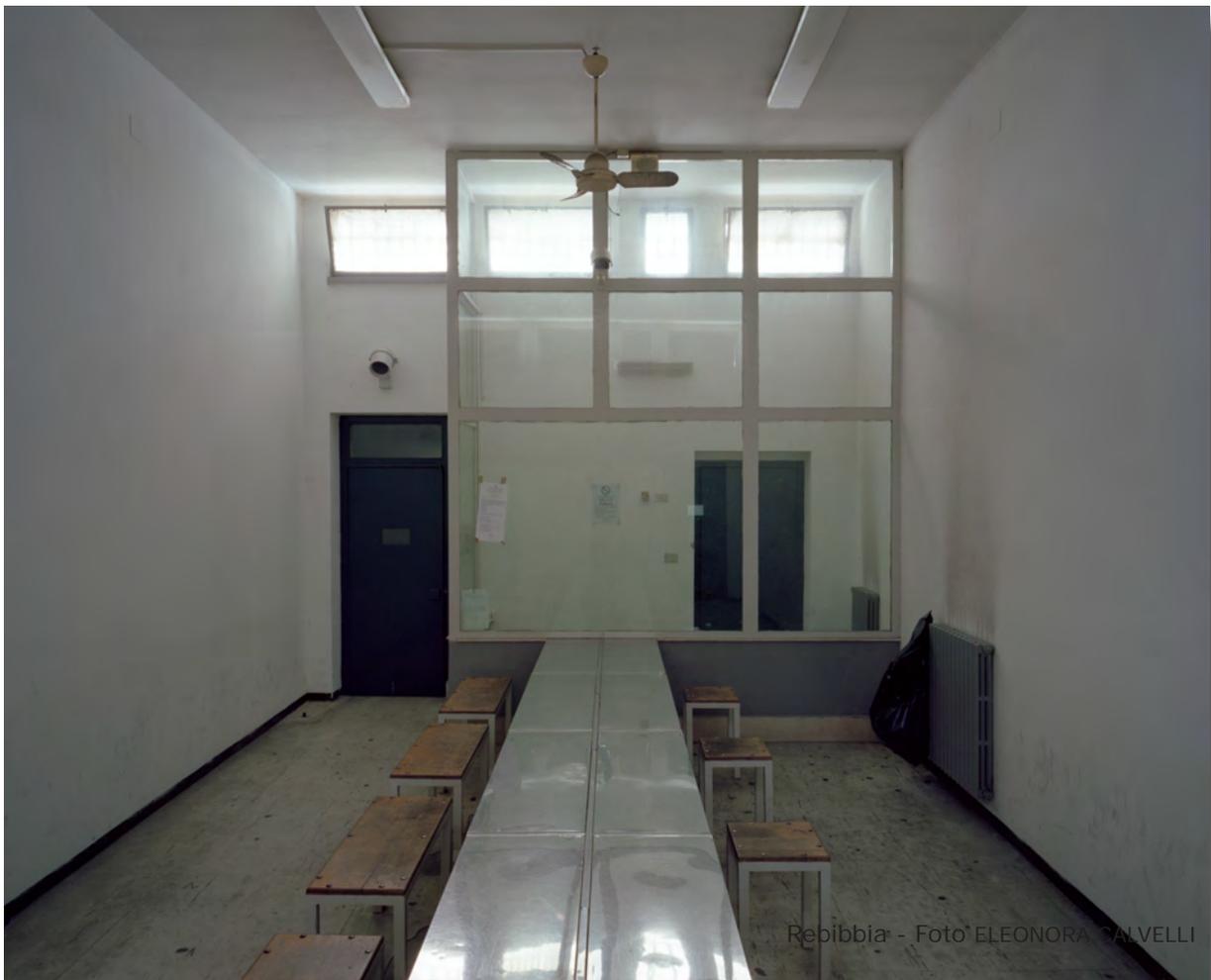
**L'amnistia – come dice Pannella – è necessaria ai magistrati:** ogni anno almeno 200mila processi sono annullati, grazie alla prescrizione. Una prescrizione di classe oltre che di massa, per chi si può permettere avvocati buoni e bravi, per chi li può pagare. Noi l'amnistia la vogliamo per l'85 per cento dei reati.

L'amnistia è l'unico modo per impedire che migliaia, milioni di persone, magari colpevoli dei peggiori reati, se ne vadano, liberi, puliti, grazie alla **prescrizione**. L'amnistia prima ancora che interessare i detenuti, interessa tutti coloro che sono "fuori" e che non sanno lo stato in cui si trova la Giustizia.

Di fronte ai dati richiamati non si può non concludere – come fa Franco Della Casa, ordinario di diritto processuale penale nell'Università di Genova – come sia inevitabile prendere atto che, se non si mettono in cantiere modifiche di tipo strutturale idonee ad assottigliare i flussi di ingresso e i tempi di permanenza in carcere, in particolare degli imputati sottoposti a custodia cautelare, la realtà è sconcertante e indegna di ogni forma di civiltà.

**Il carcere fuorilegge:** epifenomeno della tragedia giustizia in Italia...

**GIUSEPPE RIPPA**



Rebibbia - Foto ELEANORA CALVELLI

## ***Fuori in attesa di giudizio!***

**Emergenza carceri**, quindi; quell'emergenza che viene spesso invocata per aggirare la necessità di affrontare problemi di fondo, ma che poi viene ignorata di fronte a gravissimi rischi obbiettivi.

Si discute sul carcere duro, che fa scontare la pena in condizioni di maggiore restrizione, ma pur sempre sulla base di precise disposizioni di legge, ma poi si trascura la circostanza che il carcere "ordinario" può diventare di fatto più duro di quello aggravato.

È in corso di realizzazione un programma di edilizia carceraria che richiede, se tutto va bene, tempi lunghi, non rispondenti all'esigenza inderogabile di fronteggiare un'emergenza grave, in termini di immediatezza. **Occorre operare subito** per contenere la popolazione carceraria.

È chiaro allora dove non si può non andare a parare: occorre ancora una volta una **qualche forma di amnistia o di indulto** o magari di *indultino*, nonostante che - forse da mezzo secolo a questa parte - ogni volta che si è dovuto fare ricorso a un provvedimento di questo tipo, non si sia mai mancato di sottolineare che in ogni caso sarebbe stato l'ultimo. Il tutto con le migliori intenzioni, naturalmente; salvo poi scontare le conseguenze della incapacità a governare che caratterizza questo Paese.

**Certo, muoversi nella direzione indicata non sarà facile**, anche perché i politici temono le reazioni dell'opinione pubblica; e poi non si può trascurare un fatto che sicuramente non è rapportabile alle variabili propensioni degli elettori, ma ha una sua innegabile portata oggettiva: *ma come!?!? Volete metter fuori dalle patrie galere i condannati che scontano una pena irrogata a seguito di un regolare processo, mentre restano dentro le decine di migliaia degli astretti in prigione "in attesa di giudizio", che poi si può anche concludere con un'assoluzione, come purtroppo avviene in fin troppi casi?*

**Non c'è che dire. L'obiezione è seria.** Ma superabile, e anche senza tanta fantasia giuridica.



Rebibbia - Foto ELEONORA CALVELLI

L'amnistia estingue il reato, già accertato e giudicato, l'indulto estingue la pena, già sancita a seguito di regolare processo... Il legislatore, invece, dovrebbe adottare un provvedimento di molto minore portata: stabilire soltanto che **escono di prigione i detenuti in attesa di giudizio**, quanto meno per i reati per i quali è prevista una pena editale fino a un certo limite massimo. Non si estinguerebbe la sottoposizione a giudizio e non si violerebbe il principio che regge tutta la giustizia penale, e cioè la necessità (giuridica e sociale) che le pene siano irrogate ed effettivamente scontate e, soprattutto, si eviterebbe la mostruosità, oltretutto costosa per l'erario, di tenere in prigione un cittadino prima della condanna e forse innocente.

**Il principio liberale** vuole che nessuno possa essere considerato colpevole finché non sia arrivata sentenza definitiva di condanna. Questo principio viene costantemente richiamato, anche con non poca ipocrisia in molti casi. Già, ma a chi, innocente, è stato dentro, e forse ha avuto una vita distrutta o forse ci ha anche lasciato la pelle, cosa gli andiamo a raccontare? Non è molto meglio metterlo fuori subito?

**SILVIO PERGAMENO**

## La tortura del carcere

Lo stato delle carceri italiane è "l'ultimo anello di una Giustizia che non funziona, di una Giustizia allo stremo, di una Giustizia ingiusta", denuncia la deputata radicale **RITA BERNARDINI**, in prima linea nella lotta per un sistema di detenzione dignitoso.



**Eppure la Costituzione è molto attenta alla persona che deve scontare una pena, prevedendo all'art 27 il fine rieducativo a cui quest'ultima deve tendere...** «Fine che, purtroppo, è diventato difficile da perseguire, grazie al combinato disposto di alcune leggi che tendono ad aumentare la popolazione penitenziaria: la legge cosiddetta Cirielli sui recidivi; la legge sulla droga, in base alla quale persone tossicodipendenti, in realtà malate, vengono sbattute in galera; le leggi sugli stranieri – i cosiddetti pacchetti sicurezza recentemente approvati – che hanno letteralmente inventato il reato di clandestinità che in realtà è uno status sociale».

**La situazione si è fatta esplosiva, tanto che c'è chi parla – come i radicali – di violazione dei più elementari diritti umani fino ad arrivare alla tortura...**

«Non è un caso, infatti, che l'Europa chieda al Parlamento italiano di inserire la tortura fra i reati contemplati dal codice penale».

**In che termini si può parlare di condizioni a limite della tortura nei penitenziari italiani?** «Condizioni limite, ad esempio, personalmente le ho riscontrate visitando per la seconda volta a marzo il carcere Gazzi di Messina, dove un detenuto completamente disabile, privo di carrozzina e senza alcun aiuto, collocato in una cella sovraffollata, è costretto letteralmente a strisciare per andare in bagno per i più elementari bisogni fisiologici. Questa è l'Italia del 2011, dove tentiamo di agire, cercando di cambiare le norme...».

**Con scarsi risultati, visto anche il bilancio di provvedimenti tampone come il cosiddetto decreto "svuota-carceri" approvato dal Parlamento lo scorso anno.** «C'eravamo quasi riusciti, almeno a portare un po' di sollievo. In realtà, tutti i partiti - uniti - hanno voluto modificare la legge, cosicché con lo "svuotacarceri" dalla galera sono usciti davvero pochi».

**Si può dire che la situazione sia poi addirittura peggiorata...** «Anche perché si è notevolmente ridotto l'accesso a misure alternative al carcere: se dieci anni fa le persone che ne usufruivano erano oltre 50mila, oggi siamo arrivati a poco più di 16mila. Ciò ha provocato ricadute negative anche in tema di sicurezza. Alcuni studi, infatti, - come quelli del professor Torrente di Torino - dimostrano che i detenuti che accedono a misure alternative alla pena hanno un tasso di recidiva inferiore al 20%, mentre i detenuti che scontano, come accade oggi, tutta la pena in carcere hanno una recidiva di circa il 70%.

È questa dunque la sicurezza che ci stanno dando: la sicurezza della barbarie, la sicurezza dell'inciviltà, la sicurezza della menzogna, perché i dati del carcere ci vengono nascosti e ci vogliono persone capaci per scoprire ciò che avviene nei nostri istituti penitenziari».

*a cura di ANTONIO MARULO*



## La proposta radicale

L'8 marzo 2011 l'on. Bernardini ha presentato, insieme con gli altri deputati radicali - Beltrandi, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco e Zamparutti - una [proposta di legge](#) alla Camera dei Deputati atta a modificare alcune parti della [legge 354 del 26 luglio 1975](#) che detta le norme sull'ordinamento penitenziario italiano e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà dei carcerati. La proposta radicale si pone il fine ultimo di snellire le procedure restrittive della libertà dei detenuti, proponendo misure alternative al carcere e migliorare la qualità della vita dei reclusi...

È dimostrato che una migliore qualità della vita detentiva diminuisce sostanzialmente la possibilità che il recluso, una volta libero, ricominci a delinquere. Ad esempio, la recidività dei detenuti usciti dal carcere di Poggioreale supera il 60%. A Bollate, istituto che invece rispetta la normativa italiana (non un carcere "modello", ma un carcere "a norma"), sia come regolamento interno che come numero di persone detenute, la percentuale cala a poco più dell'11%.

Uno dei punti cardine della proposta riguarda la **tutela dei detenuti tossicodipendenti**. Attualmente non esiste una differenza tra detenuto tossicodipendente e non, quando invece chi ha problemi di dipendenza andrebbe seguito ed aiutato non con misure coercitive della libertà personale. La proposta radicale va a modificare nella sostanza il divieto di concessione

sione dei benefici e l'accertamento della "pericolosità sociale dei condannati"...

Altro punto della proposta riguarda il **regime di sorveglianza particolare**, che nell'attuale normativa non risponde più alle minime esigenze umane del detenuto.

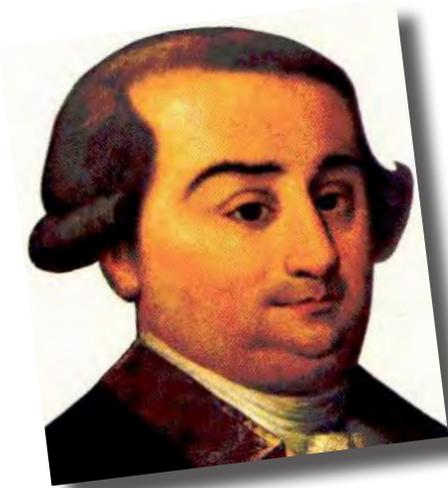
La sorveglianza restrittiva particolare troppo spesso viene interpretata come il diritto dello Stato a degradare l'essere umano che delinque, andando ben oltre le già drammatiche condizioni di reclusione "standard". L'iniziativa radicale, in ultimo avviso, pone l'importante questione del **regime del 41-bis**, del cosiddetto "carcere duro" che, qualunque sia l'efferatezza commessa dalla persona, diventa esso stesso un crimine efferato, nelle modalità e nei termini in cui oggi viene applicato.

ANDREA SPINELLI BARRILE

Rebibbia - Foto ELEONORA CALVELLI



## Specchio e metafora di una civiltà



“Non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che in alcuni eventi l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa”.

Si tratta forse della frase più celebre scritta da **CESARE BECCARIA**, l'insigne giurista e filosofo illuminista milanese il cui nome resta legato soprattutto al concetto della **finalità rieducativa del carcere**. E già in tale frase emerge un aspetto insieme evidente e nascosto dei luoghi di detenzione: il loro essere specchio e metafora di una civiltà.

**Ieri come oggi**, infatti, troppe volte, in modi diversi, gli esseri umani, singoli o gruppi, vengono trattati come cose: nella società dei “liberi” come in carcere. E i problemi della società tendono in carcere ad amplificarsi, raggiungendo dimensioni quasi caricaturali: si pensi alle storie di abuso di sostanze che accomunano tanti detenuti oppure ai disturbi psicopatologici. **Umberto Galimberti** è solito ricordarci che la psichiatria per certi versi nasce dalla distinzione fra folli e criminali. Eppure, secondo i criteri diagnostici attuali, i due terzi e oltre dei detenuti soffrirebbero di disturbi psichici e assai elevata, in particolare, sarebbe la percentuale dei “borderline”.

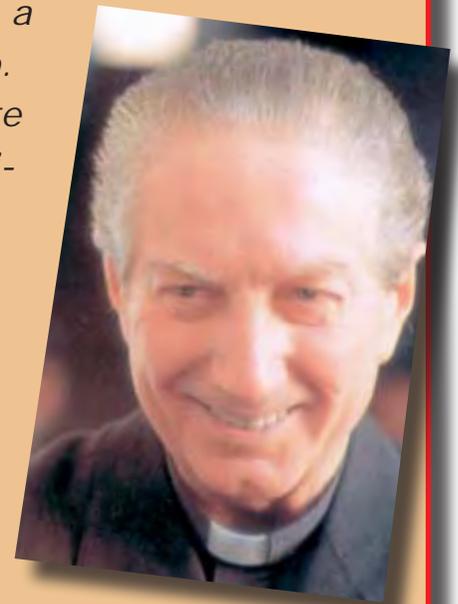


**Ebbene: proprio la personalità *borderline*** caratterizzerebbe, sul versante patologico, il nostro tempo. Di nuovo il carcere come espressione di un malessere diffuso; ma anche come luogo che esaspera, riacutizza, aggrava, conduce alle estreme conseguenze.

**Chiediamoci dunque per un istante:** in che misura abbiamo fatto nostri i principi liberali, lo spirito di tolleranza, la rinuncia alla vendetta e al bisogno di un capro espiatorio? La caccia alle streghe si è davvero conclusa? E, in altro modo, torna la metafora dello specchio: speculare al disagio dei detenuti, infatti, vi è quello, pure assai acuto, degli agenti della Polizia penitenziaria, particolarmente esposti al rischio di *burn-out*.

**Fra le contraddizioni del nostro Paese** vi è poi la coesistenza di pesanti tratti illiberali con una mentalità a suo modo permissiva. Com'è possibile? E com'è possibile che in una realtà, la nostra, nella quale le principali correnti ideologiche hanno avuto scarso rispetto per l'individuo, vi sia poi una sorta di individualismo anarcoide? Fenomeni che, di nuovo, attraversano la società e il carcere: non si è *liberi* e neppure *responsabili*. Non sono i principi liberali a condurre alla giungla; no: è la loro negazione. Tanto è vero che si tende a non rispettare le regole sia nel carcere che nella società, a scapito dell'umanità degli umani.

*«I modelli sanzionatori non devono ritenere scontate le modalità di risposta al reato fondate semplicemente sulla ritorsione (è il tema della bilancia), sulla pena fine a se stessa e sull'emarginazione. Si impone il superamento della centralità del carcere nell'ambito penale, con tutte le condizioni descritte dal professor Eusebi. E bisogna impegnarsi al meglio perché il carcere sia almeno luogo di forte e austera risocializzazione, con programmi chiari e controllati, con il contributo di persone motivate e con incentivi atti a promuovere tali processi; in particolare aiutando efficacemente, all'uscita dal carcere, a trovare casa e lavoro. È sempre più evidente l'inadeguatezza di misure semplicemente repressive o punitive e, per questo, è necessario ripensare la situazione carceraria nei suoi fondamenti e nelle sue finalità, partendo proprio dalle attuali contraddizioni».*



Cardinale CARLO MARIA MARTINI, al convegno "Colpa e pena", promosso a Bergamo dai Cappellani delle carceri e dalle Caritas della Lombardia il 2 maggio 2000.

E l'argomento dello specchio rappresenta forse il filo conduttore della Tesi di laurea di **Federica Ferrari** (Università di Padova, Facoltà di Psicologia, anno accademico 2009-2010) dal titolo **"Non solo sbarre... ma anche emozioni"**. Relatore il professor Gianvittorio Pisapia.

«Parola chiave di questo lavoro - si legge nell'introduzione - è 'specchio', strumento che mi permetterà di mettere a confronto due realtà apparentemente distanti e distinte, ma fondamentalmente una appartenente all'altra: **carcere e territorio**. È da qui che si genera la convinzione che le condizioni di vita in carcere possano in qualche modo rendere conto del grado di civiltà della nostra società». E il territorio, aggiungerei, non rappresenta solo ciò che è intorno al carcere, ma soprattutto ciò che lo precede e che a esso fa seguito.

E più avanti:

«**Il carcere è un mondo immerso nella società**, ma è anche un'istituzione sempre pronta a separarsi dagli sguardi estranei, nascondersi dietro le mura di cinta. Un'istituzione che cambia con il mutare della società, ma con un andamento sempre meno lineare e più lento di quanto non tenti di mostrare all'esterno.

**Il carcere può essere paragonato all'altra faccia della città**, un'altra città che si presenta chiusa, ripiegata in se stessa, quasi volontariamente lontana da qualsiasi forma di contatto e dialogo con l'esterno, caratterizzata non più da quel variegato arcipelago di relazioni che dovrebbero caratteriz-

zare la vita all'interno della realtà urbana, bensì contraddistinta da paure, diffidenze e da perniciose forme di intolleranza e violenza.

**Il carcere è un residuo marginale, anonimo e poco considerato** della società ma, al tempo stesso, ne è lo specchio più fedele e significativo, apparendo al suo interno rappresentante, per quanto spesso in modo mostruosamente deformato, molte delle caratteristiche e delle tendenze che la contrassegnano».

Insomma: il carcere è il luogo della contraddizione e dell'antinomia, proprio come la società.

**DANILO DI MATTEO**

## Privilegio per pochi



Caffè LAZZARELLE - "made in Pozzuoli"

**Lavorare in carcere** vuol dire avere un'opportunità per non lasciarsi andare, un'alternativa alla routine quotidiana; vuol dire gettare lo sguardo oltre le mura per prepararsi ad affrontare il momento in cui dal carcere bisognerà uscire e si dovrà ricominciare.

Ma lavorare nei penitenziari italiani resta un privilegio per pochi. Secondo gli **ultimi dati ufficiali** presentati a gennaio 2011 dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), nonostante piccoli miglioramenti ed esperienze positive che un po' a macchia di leopardo si sono sviluppate, solo un numero irrisorio di detenuti (poco meno del 21%) può effettivamente dirsi impegnato in un'attività lavorativa.

Se ragioni di carattere prevalentemente economico e finanziario concorrono a spiegare il perché di questo dato (ogni anno si assiste alla riduzione del budget per gli stipendi dei lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria), non si possono tacere **ragioni di carattere culturale**.

È ancora troppo diffuso, infatti, un atteggiamento di forte scetticismo da parte delle amministrazioni locali e degli imprenditori ad investire nel lavoro nelle carceri, così che quella che potrebbe essere una nuova frontiera per il lavoro, per i metodi di produzione e per i processi di inclusione sociale viene abbandonata prima ancora di essere realmente intrapresa.

Ma se la sfida è una sfida culturale, questa deve *in primis* essere raccolta dalle stesse amministrazioni penitenziarie. **La legge Smuraglia** (n. 193 del 22 giugno 2000) all'articolo 5 affida alle "amministrazioni penitenziarie" il compito di stipulare "apposite convenzioni con soggetti pubblici o privati o cooperative sociali interessati a fornire a detenuti o internati opportunità di lavoro".



Rebibbia - Foto ELEONORA CALVELLI



**Il dettato della norma quindi è chiaro:** il lavoro non arriva certo dal nulla, tanto meno è calato dall'alto con un intervento provvidenziale dello Stato, ma serve uno sforzo ed una volontà di agire in tal senso di cui deve farsi promotore chi il carcere lo gestisce tutti i giorni. E poi, non si può certo sperare che gli incentivi fiscali che la legge prevede bastino a stimolare una coscienza verso questo problema e nemmeno si può irrealisticamente attendere sull'uscio una cooperativa vogliosa di far del bene o un imprenditore.

Inutile infine sottolineare la **totale mancanza di un coordinamento nazionale** che possa essere punto di riferimento per tutti gli istituti penitenziari, magari mettendo a sistema le diverse esperienze, stimolando le amministrazioni più "pigre" e fornendo consulenza ed assistenza tanto ai possibili investitori quanto agli stessi detenuti. Normale, quindi, che quelle (poche) esperienze positive rischiano di perdersi nel mare magnum delle brutte e sconfortanti notizie.

**LICYA VARI**

## A Bollate, Progetto Raee

Nel carcere di Bollate, che attualmente ha un tasso di occupazione tra i detenuti di circa il 60%, nel giugno dello scorso anno è partito il progetto Raee (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche), in sinergia con il Comune di Milano, la Regione Lombardia e l'Amsa (l'azienda milanese dei servizi ambientali). Un capannone costruito all'interno del carcere ospita così il **centro di raccolta, smistamento e riciclo** dei Raee ed offre un'opportunità a circa **50 persone**. Un'esperienza che ha costituito una prima assoluta in Italia e che ha il merito indiscusso di aver aperto ad un'area – quella dei rifiuti – decisamente nuova ed in espansione, che garantirà l'acquisizione di competenze altamente specializzate spendibili quindi nel mercato del lavoro una volta scontata la pena.

## A Pozzuoli, caffè "d.o.c."

A Pozzuoli, l'impresa sociale "Il Chicco D'Oro", in collaborazione con la Onlus "Il Pioppo" e l'associazione culturale "Giancarlo Siani", hanno proposto alle donne del carcere flegreo l'avvio della **produzione del caffè**. E la risposta è stata più che positiva: **dieci donne** hanno aderito e deciso di seguire da vicino l'intera filiera produttiva dalla macinatura, all'asciugatura alla cura e manutenzione dei macchinari. Un aroma, quella dei chicchi raccolti e lavorati a Pozzuoli, che va ben oltre le mura del penitenziario e che chiunque può degustare visto che il prodotto è venduto tramite il circuito del commercio equo e solidale. Perfino il logo sulle confezioni ed il nome del caffè - **"Lazzarelle"** - è stato pensato dalle donne del carcere.

## Oltre il degrado



«Un piccolo uomo cencioso e scalzo, ammanettato tra due carabinieri, procedeva a balzelloni [...] L'immagine pietosa e buffa... fu una distrazione inaspettata che mi mosse al riso. Mi girai attorno per trovare qualcuno che condividesse la mia allegria e... udii sopraggiungere il passo pesante di mio padre. "Guarda com'è buffo" gli dissi ridendo. Ma mio padre mi fissò severamente, mi sollevò di peso

tirandomi per un orecchio e mi condusse nella sua camera. [...] "Cosa ho fatto di male?" gli chiesi stropicciandomi l'orecchio indolorito. "Non si deride un detenuto, mai". "Perché no?" "Perché non può difendersi. E poi perché forse è innocente. In ogni caso perché è un infelice"».

È la pagina di apertura di *Uscita di sicurezza*, l'autobiografia di **IGNAZIO SILONE** pubblicata nel 1965. Con tre motivazioni secche definisce nel modo più preciso e chiaro la condizione del carcerato. Chi è in carcere vive innanzi tutto la sofferenza per la libertà negata, cui può aggiungersi la disperazione di patire una ingiustizia. In un caso come nell'altro, il carcere è luogo di dolore.

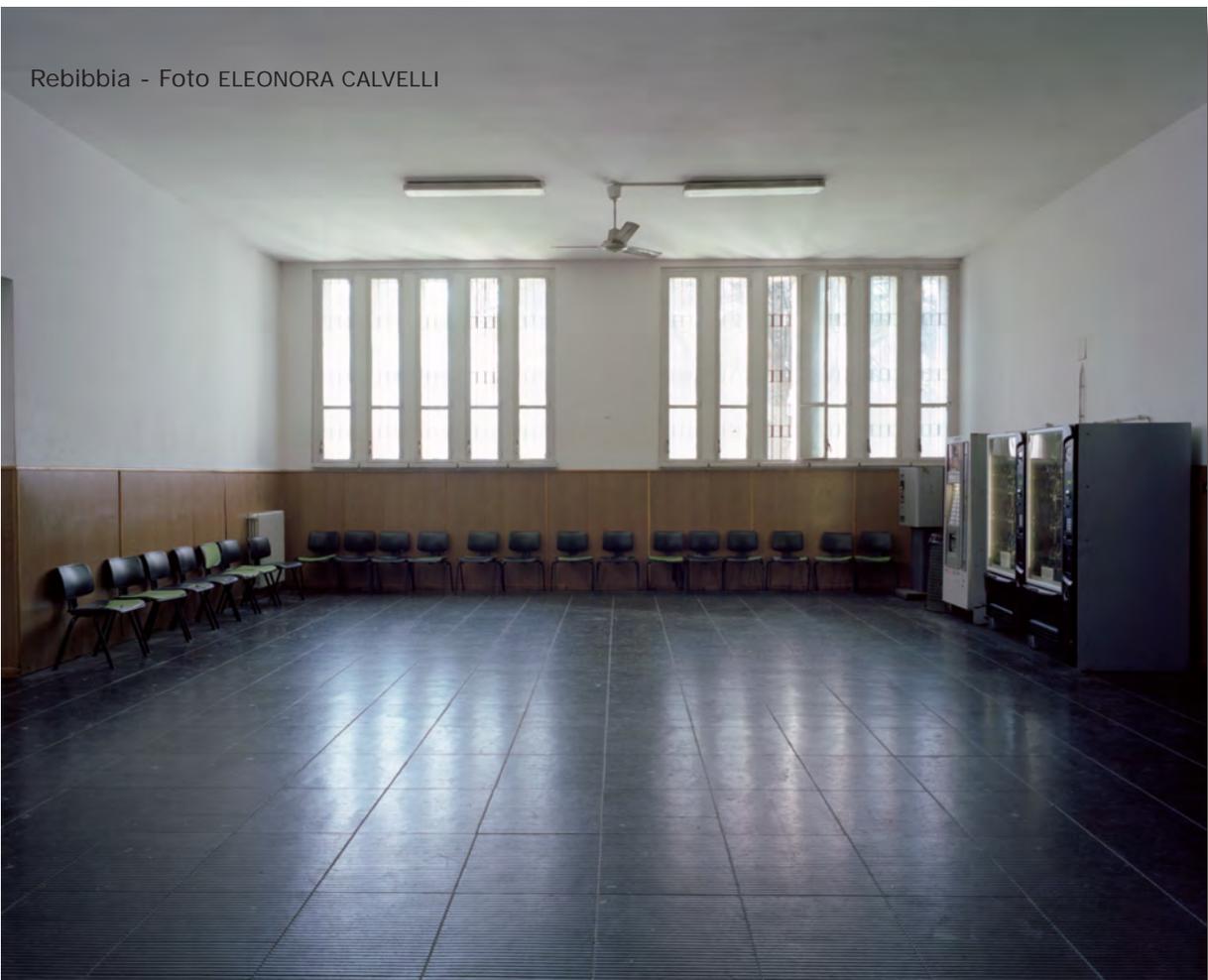
Quello che tutti dovremmo chiederci è se davvero questo dolore serve a tutelare la società e se la reclusione sia il solo modo per scongiurare i danni provocati dai criminali e raggiungere il fine di punirli e – come recita la Costituzione – rieducarli alla vita civile.



**Non servono i suicidi in carcere per rispondere negativamente:** la natura dei nostri istituti di pena è di per sé contro-produttiva, perché non soddisfa alcuna delle funzioni previste, né assolute e né relative.

Già, perché anche la funzione assoluta, detta retributiva, per cui il carcere è la giusta punizione di una colpa come può dirsi adempiuta, dal momento che per quasi la metà dei detenuti la colpa non è stata nemmeno verificata in un processo concluso? E lo stesso vale per le funzioni relative, per le quali la pena è prima di tutto un mezzo per conseguire il bene della società: sia nel senso di prevenire il ripetersi dei reati, sia in quello che le attribuisce il compito di far ravvedere il reo e di reinserirlo nel contesto sociale, educandolo e in definitiva migliorandolo.

**Quale recupero dei detenuti si realizza nelle nostre carceri?** Né il riempirli sembra davvero migliorare il grado di sicurezza della nostra società, visto che all'interno di quelle mura il crimine non fa che persistere e, addirittura, aggravarsi. Abbandonati a sé stessi, quanti vivono nelle prigioni subiscono un castigo che non sembra profilare nessuna finalità al di fuori della punizione in quanto tale.



**La prigione è un luogo fuori dello spazio e del tempo:** non si relaziona con il resto della società e, al di là dei mutamenti intervenuti sul piano delle tecniche e delle condizioni fisiche, rimane radicata psichicamente a un passato contraddistinto dalla volontà di annichilire l'individuo, costringendolo in una condizione di degrado che ne strazia la dignità. Soltanto chi a questa dignità di uomo ha già rinunciato, scegliendo la via della violenza brutale e prevaricatrice riesce paradossalmente a farne il suo habitat ideale.

**Se non vogliamo che il carcere conservi queste caratteristiche,** consegnandone di fatto le chiavi ai soggetti violenti che ne fanno uno spazio criminogeno per eccellenza, dobbiamo riuscire a guardare oltre il degrado che ora lo contraddistingue. E superare una volta per tutte l'equazione pena-carcere, concependo pene alternative che preservino l'integrità della persona a cominciare dal suo rapporto con il tempo che non può essere soltanto un grande e opaco vuoto, dove si perde coscienza perfino di sé stessi. Per farlo occorre proiettarsi in avanti, senza lasciarsi irretire da false sirene che – in nome di una presunta giustizia e della salvaguardia dei diritti delle vittime – ci dirottano verso logiche arcaiche prive di efficacia nella realtà attuale. *A brigante, brigante e mezzo* non garantisce un bel niente. Tanto meno se tale ruolo è assunto dallo Stato.



Quest'ultimo è **in debito verso i detenuti, a cominciare da quelli in attesa di giudizio o arrestati per errore.** Ma lo è pure verso quelli che hanno pagato giustamente il fio delle loro colpe, perché ben di rado prospetta loro una reale via d'uscita. Pensare di onorare questo debito rimanendo inerti, significa prendere un abbaglio clamoroso che rischia di produrre effetti devastanti sulla società tutta. Far sì che i detenuti possano rimediare al danno provocato, senza annullarsi e scontando pene che non degradino la loro natura di uomini e donne, è il modo giusto per affrontare una questione che attende da tempo di essere risolta.

Come diceva **Oscar Wilde** in *De profundis*, non dovrebbe più essere permesso che i detenuti portino

“in giro con sé, nella stessa aria intorno a loro, il loro carcere, o lo celino come un'onta segreta nei loro cuori, e alla fine, come creature avvelenate, striscino in qualche tana a morire. È triste che siano obbligati a far così, è un errore, un tremendo errore che la società li obblighi a farlo”.

**LUIGI O. RINTALLO**